

→ **Pezzi della Lega** si uniscono al Pd: slogan contro il leader del Carroccio

→ **Il look dei tempi d'oro** «Ma non è il Padreterno, non ha la bacchetta magica»

Bossi contestato ritrova la canottiera ma perde la base

Tempi duri, nonostante il feticcio della canottiera: fra i contestatori perfino il gestore dell'hotel che ospitava il pranzo di compleanno, storico pasdaran del Senatùr e consigliere provinciale della Lega Nord.

MASSIMILIANO AMATO

massimilianoamato@gmail.com

Ahi, la canottiera. Proprio così, il simbolo (balneare) della Lega di lotta. Umberto Bossi vi si aggrappa nell'estremo tentativo (forse) di recuperare terreno con una base incazzata nera, e al diavolo l'etichetta: l'amico Giulio capirà che i tempi non sono più quelli di una volta. La canottiera come una divisa, dunque, mentre fuori infuria la bufera e la due giorni di riposo in Cadore, inclusiva di pranzo e cena di compleanno di Tremonti, si trasforma in una sorta di incubo, o giù di lì. Perfino Gino Mondin, consigliere provinciale del Carroccio e storico gestore dell'hotel Ferrovia di Calalzo, alla cui mensa si festeggiano i 64 anni del superministro dell'Economia, scavalca la trincea e si schiera dall'altra parte. Dando man forte a Pd e autonomisti che inscenano una manifestazione davanti alla magione ferragostana dello stato maggiore leghista. *Quoque tu*, Gino: «Qui siamo tutti amici - smorza lui - sappiamo tutti che il problema è enorme». Poi, zàcchete, la rasoia: «Bossi non è il Padreterno con la bacchetta magica, però è giusto parlare». Il «problema enorme», è facilmente riassumibile: i bellunesi temono che la soppressione della loro provincia prevista dalla manovra bis si porti via tutto: ospedali, turismo e patrimonio delle Dolomiti. Ma nel pentolone rivendicazionista finisce di tutto: se il Pd, con il consigliere regionale Sergio Reolon («Siamo alla follia,

questi giocano a risiko, non governano e non tengono in considerazione il territorio montano. Tagliare una provincia montana come questa non ha senso») e il segretario dell'Unione comunale di Belluno, Irene Visalli, si schiera a difesa dei sacri confini, gli autonomisti srotolano striscioni che inneggiano all'annessione al Trentino Alto Adige. Nei mesi scorsi hanno raccolto 18mila firme, ma la Cassazione ha detto no. Sono loro, gli autonomisti, a preoccupare il Carroccio. Nelle valli dolomitiche i loro consensi crescono esponenzialmente. Vengono dalla zona di Feltre, dalla provincia di Belluno e dal Cadore e non intendono ragioni: «Via dal Veneto, subito», intimano, mentre nel ristorante si dà

Tremonti, festa amara
La manifestazione davanti all'hotel del pranzo di compleanno

La spina nel fianco
In Cadore si fanno sentire gli autonomisti: meglio il Trentino della Padania

fondo al menù a base di funghi, porcini e chiodini, recapitati di buon mattino da uno degli ultimi fedelissimi del Senatùr. Protesta anche la Confcommercio di Belluno, vecchio feudo leghista, con il presidente della Federalberghi, Gildo Trevisan, che chiede «non solo tagli, ma anche sviluppo e sostegno alla montagna». Insomma, atmosfera arroventata e non solo per l'impennata della colonnina di mercurio: le prime avvisaglie mercoledì sera, all'arrivo di Bossi e del ministro per la Semplificazione legislativa, Roberto Calderoli, in short e camicione. Qualche apprezzamento non proprio urbano lancia-

to da un paio di auto di passaggio, e insomma, un clima non esattamente amichevole che aveva immediatamente consigliato la cancellazione del tradizionale comizio a Calalzo. Con il povero Diego Vello, segretario bellunese del Carroccio, costretto a mobilitare una «squadretta» di militanti per staccare dai muri i manifesti già affissi da giorni. La replica, nel pomeriggio di ieri: «Lo stato di salute del partito è pessimo - si argomenta davanti all'hotel Ferrovia - abbiamo un leader che possiamo neanche più esporre come facevano con Breznev». Qualcuno, passando, è ancora più esplicito: «Cialtroni, andate a casa»; «Giulio, sei finito». In mattinata, al quartier generale presidiato da Calderoli si è presentato anche il sindaco Pdl di Calalzo, Luca De Carlo: ha srotolato uno striscione con cui ha chiesto la riforma della legge elettorale e la reintroduzione delle preferenze, ma ha avuto minor fortuna del presidente della Provincia, Gianpaolo Bottacin. La sua bandiera listata a lutto ha fatto effetto sul ministro, che l'ha ricevuto. Nessun incontro, invece, con gli autonomisti, che pure premevano per parlare con Tremonti e Bossi, che a metà pomeriggio abbandonano Calalzo per raggiungere Forni di Sopra, provincia di Udine, per inaugurare l'elettrodotta che unisce il Cadore alla Carnia. Zero contatti anche con il popolo del Carroccio, che si sfoga come può. Sul web, la protesta contro i tagli e «questa alleanza con il Pdl che ormai ha stancato» filtra attraverso le fitte maglie della censura applicata dai gestori dei siti vicini al partito. «Cara Radio - si legge sul profilo Facebook di Radio Padania - cancellando i post di chi è testimone del declino, della romanizzazione della Lega e dei deliri di Umberto Bossi, non fai altro che seguire del modello del partito più genuflesso al Nano di Arcore, il tuo. Fai esattamente come



quelli, che ieri hanno declinato il comizio di Bossi per paura delle contestazioni dei veri leghisti, stanchi di questa pagliacciata agli sgoccioli. Spacciare favole, cancellare post, non porterà né al federalismo vero, né alla tanto decantata secessione. La gente, la base è stanza di cazzate e inciuci. E Antonio, che si definisce un «leghista della prima ora»: «Non mi sarei mai aspettato che la Lega cadesse così in basso perché mi sentivo rappresentato da personaggi rozzi, quasi analfabeti, ma genuini e, soprattutto, onesti. Ora faccio un sogno ricorrente. Vedo Bossi che passeggia in quel di Arcore con l'amico Silvio quando improvvisamente gli alberi si trasformano in tralicci ed i due statisti cadono penzoloni dal tronco mentre una marea di gente ridotta sul lastrico tenta di prenderli a schiaffi». Altro che canottiera... ❖